
Religioni e pace. Fuori dalla logica della guerra

Autore: Roberto Catalano

Fonte: Città Nuova

Il senso di un percorso iniziato ad Assisi nel 1986 per costruire legami di accoglienza e affrontare le nuove sfide, tra conflitti, migrazioni e terrorismo. Con papa Francesco parteciperanno anche i premi nobel della Pace, dallo Yemen alla Tunisia

Nell'articolo [Sete di pace. Ad Assisi 30 anni di religioni e culture](#) si è sottolineato che, a 30 anni dalla prima giornata di dialogo sulla pace indetta ad Assisi da papa **Giovanni Paolo II**, oggi siamo di fronte a problemi diversi rispetto a ciò che è accaduto immediatamente dopo il 1986, perché siamo entrati nell'era della globalizzazione e dobbiamo affrontare pericoli come quelli del **terrorismo**. In tale contesto lo **spirito di Assisi** è ancora più prezioso e decisivo.

Non si possono ignorare, infatti, i **fenomeni migratori**, che non colpiscono solo l'Europa, ma che sono anzi presenti in modo ben più consistente in altri scenari, come il Medio Oriente, l'America Latina e l'Asia. Questi contesti, riflette ancora una volta il **card. Parolin**, portano «genti di religione o di etnia diversa» a convivere e, in generale, tutti siamo sempre più «destinati a incrociarci con chi è diverso da noi» in un mondo dove è sempre più evidente «la ricchezza di pochi e la miseria di tanti, come spesso ci suggerisce papa Francesco».

Questa convivenza tra gruppi eterogenei è purtroppo accompagnata da «fenomeni preoccupanti che sono sotto i nostri occhi: **individualismi irresponsabili, tribalismi difensivi, nuovi fondamentalismi, terrorismo**». Se, quindi, da un lato Assisi 1986 ha fatto da apripista a quella «arte del convivere così necessaria in una società plurale come la nostra», dall'altro nel corso di questi tre decenni ci si è resi sempre più conto che «**le religioni non hanno la forza politica per imporre la pace ma, trasformando interiormente l'uomo**, invitandolo a distaccarsi dal male, lo guidano verso un atteggiamento di pace del cuore». Ogni religione, nessuna esclusa, «ha un'energia di pace, che deve liberare e manifestare».

Proprio su queste grandi sfide si confronteranno **più di 500 leader di diverse tradizioni religiose e culturali** nel corso di 29 tavole rotonde e forum che toccheranno aspetti scottanti: migrazioni, salvaguardia dell'ambiente, terrorismo, fondamentalismo religioso, integrazione sociale e convivenza.

Ad Assisi 2016 intervengono, oltre ai leader religiosi, anche protagonisti della nostra epoca a livello di pensiero e di politica. Fra loro merita ricordare il sociologo **Zygmunt Bauman**, la cattolica nordirlandese **Mairead Maguire**, nobel per la Pace 1976, il presidente emerito di Polonia e leader di Solidarnosc **Lech Walesa**, nobel per la Pace 1983, l'attivista americana per i diritti umani e direttrice della campagna sulle mine antiuomo **Jody Williams**, nobel per la Pace 1997, la leader della Primavera araba in Yemen **Tawakkul Karman**, nobel per la Pace 2011, **Hassine Abassi e Amer Meherzi**, componenti il quartetto tunisino vincitore del Premio Nobel 2015. Fra le autorità politiche e istituzionali, oltre al presidente della Repubblica italiana **Sergio Mattarella** e a vari ministri del nostro governo, saranno presenti il presidente dell'Assemblea nazionale della Repubblica del Sudafrica, **Baleka Mbete**, che vive una fase di transizione, e **Cesar Alierta**, dell'associazione spagnola **ProFuturo** che promuove progetti di educazione per i giovani in Africa attraverso la diffusione di computer.

In definitiva sarà un'esperienza unica per convincere se stessi e l'opinione pubblica che la pace è sempre possibile e che le religioni non sono dalla parte dei problemi ma, piuttosto, della soluzione, come ha dichiarato **mons. Sorrentino, vescovo di Assisi**, che ha fortemente voluto che il convegno di quest'anno si tenesse nella città di Francesco. «**Non vogliamo fare un'insalata di esperienze religiose**», bisogna concentrarsi piuttosto sull'«aspetto unitivo e pedagogico di un cammino comune», senza alcun «sincretismo o relativismo che nessuno vuole», ha chiarito il vescovo.

La presenza di **papa Francesco** è una garanzia perché questo accada e perché possa essere trasmessa quella "esperienza dell'incontro" che papa Bergoglio vede come fondamento per un dialogo costruttivo fra gli uomini e le donne di fede e che costantemente coniuga con la coscienza che nessuno può rivendicare il possesso della Verità, perché «è la Verità a possederci».